

Gli specchi dovrebbero pensare più a lungo prima di riflettere\*  
di Sabrina Samori

La celebre frase di Jean Cocteau\* è un invito ad interrogarsi e a dubitare sulla natura delle cose così come ci appaiono. Non sempre gli specchi riflettono la realtà ma a seconda di come li usiamo ci restituiscono le nostre proiezioni mentali.

Allo stesso modo Andrea Salvatori crea le proprie opere lavorando sul concetto di contesto, assemblando forme ed elementi, potenzialmente perturbanti, che non appartengono ai medesimi piani linguistici ma che nel dialogo rivelano storie inaspettate e inusuali, storie che lasciano l'osservatore nel dubbio e nell'impossibilità di deciderne la natura. L'approccio all'oggetto, come elemento narrativo celato dietro ad un gioco di traduzioni formali, evoca scene bizzarre dove fantasia e sogno si confondono con la quotidianità.

Seguendo una trama ironica e irrealista, le opere di Andrea Salvatori nascono dal dialogo tra l'oggetto già fatto ed elementi scultorei creati dall'artista mediante analogie e contrasti che inducono l'osservatore ad una esperienza percettiva insidiosa. E in questa insidia che si deve ricercare la verità e la bellezza delle sue complesse narrazioni: la prima nascosta tra le forme e la seconda celata nell'ambiguità degli accostamenti.

Le relazioni visivo-concettuali che Salvatori instaura tra gli elementi vengono avvertite come familiari ed estranee allo stesso tempo. Si fa artefice di un'incertezza intellettuale di fronte alla quale le sue sculture, apparentemente inanimate, ma ingegnosamente e teatralmente costruite, vengono dotate di vita autonoma.

Indiscutibile conoscitore di tecniche e stili della tradizione ceramica, Salvatori è un vero costruttore capace di re-inventare e re-interpretare la materia, superando quella concezione decorativa e invertendo il gusto piccolo borghese che le è attribuita.

Le prime opere sono accessori narrativi, quali bamboline e feticci in ceramica, recuperati nei mercatini dell'usato, sui quali l'artista innesta prolungamenti e forme della scultura inscenando mondi e storie concettualmente più complessi, mettendo tra parentesi le funzioni pratiche di questi oggetti, invitando così lo spettatore a considerarli in termini puramente estetici.

Fasi più recenti hanno portato Salvatori ad effettuare scarti linguistici fino a giungere ad opere caratterizzate da un razionalismo estremo. Grandi icosaedri, piramidi, cubi, cilindri e sfere, in continua ripetizione, diventano geometrie narranti per mezzo delle quali l'artista costruisce nuove identità che mutano il senso originario dell'oggetto prelevato:

se prima era l'oggetto a sostenere la forma ora è la forma che domina l'oggetto.

Andrea Salvatori riversa sui suoi personaggi e oggetti inventati tutto il peso del suo fare arte. Avvolgendoli, modificandoli o nascondendoli con la materia muta completamente il senso finale della loro storia.